

Palermo



L'INTERVISTA

di PAOLA POTTINO

Cusumano “Gibellina chiama gli artisti per curare i suoi luoghi”

Un luogo metafisico che possa servire a ragionare sulle macerie della contemporaneità».

L'augurio per Gibellina viene dall'artista Andrea Cusumano, ex assessore alla Cultura a Palermo, e da luglio direttore artistico di Gibellina capitale dell'arte contemporanea 2026. Nell'ambito delle iniziative che anticipano il progetto, Cusumano ieri ha partecipato all'incontro della Quadriennale d'arte al Museo d'arte contemporanea “Ludovico Corrao” organizzato grazie alla collaborazione con il Comune di Gibellina e con la Fondazione Orestiadi. «Sarà un progetto corale – dice Cusumano – che mira al recupero dell'identità nuova della città».

Da dove inizierete?

«Vogliamo iniziare dalla visione degli artisti della comunità. Gibellina è una città che presenta una serie di luoghi iconici, ma molti di questi negli anni sono andati in disuso e un po' abbandonati».

Qual è allora l'idea?

«Quella di poter costruire un progetto di cura e adozione di questi luoghi attraverso il passaggio degli artisti».

Per esempio?

«Vogliamo provare a individuare, attraverso la presenza degli artisti e il contatto con il territorio, possibili scenari di futuro. È il motivo per cui abbiamo chiamato il progetto “Portami il futuro”. Immaginiamo Gibellina come una piazza d'Italia in cui ragionare sulle macerie della



Per l'anno da capitale dell'arte contemporanea sarà recuperato il teatro di Consagra

contemporaneità. Il progetto infatti non è su Gibellina, ma a Gibellina».

Su cosa state lavorando?

«In questo momento stiamo lavorando al recupero dell'ex chiesa di Gesù e Maria che diventerà luogo delle residenze degli artisti. Alla Fondazione Orestiadi adesso c'è Anna Lorenzetti, poi ad ottobre verrà Francesco Impellizzeri e, a



Andrea Cusumano
Sopra, il Cretto di Burri



Questo deve diventare un posto di incontro. Abbiamo ancora bisogno dell'utopia di Corrao

novembre, Francesco De Grandi. L'anno prossimo ospiteremo Bianco Valente e Alberto Nicolino, Giorgio Andreotta Calò, artista veneziano docente dell'Accademia delle Belle arti di Venezia. Lorenzo Romito adotterà invece il laghetto artificiale di Gibellina. Verrà anche Ionida Xherri, artista albanese che realizzerà il telo del sipario del nuovo auditorium del Mac. Sarà

recuperato il teatro di Consagra e le case nel perimetro esterno di Gibellina, insieme ad alcuni spazi incolti che verranno affidati agli artisti per creare parchi urbani per la cittadinanza. I progetti sono davvero tanti».

Gibellina è pronta ad accogliere i visitatori che verranno?

«La città non ha delle infrastrutture tali da poter accogliere un gran numero di visitatori, ma il progetto abbraccia un vasto territorio che comprende gran parte del Belice, Trapani ed Alcamo. Stiamo immaginando una serie di iniziative che possano collegare questi centri con la città. Gibellina, ad esempio, ha più di 5 mila opere, non tutte esposte, e stiamo collaborando con diversi Comuni per diffonderle sul territorio. Una sorta di mostra diffusa, insomma».

In un mondo nel quale si parla solo di distruzione e macerie, il progetto di Gibellina parla dunque di salvezza e ricostruzione?

«La scelta di puntare sulle persone e non sulle opere rientra in questa visione. Tutti gli artisti devono essere presenti nel territorio e Gibellina deve diventare un luogo di incontro empatico. Uno dei focus principali del nostro progetto è proprio quello di avvicinare, attraverso l'arte, la dimensione empatica dell'incontro tra le persone».

Non così distante dall'idea di Ludovico Corrao...

«Proprio così e per questo abbiamo pensato che Gibellina fosse il luogo più giusto per poter mandare questo messaggio perché comunque è parte integrante del suo dna. È un'utopia di cui abbiamo ancora bisogno».

Tra le opere presenti a Gibellina, quale a suo avviso esprime meglio l'idea di empatia e accoglienza?

«Indubbiamente l'opera più iconica di Gibellina è il grande cretto di Burri, pensata come un sudario, con una delicatezza e sensibilità nei confronti della città sepolta dalle macerie, trasformata in mitologia collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fava, i cent'anni di un intellettuale libero in mostra la sua officina culturale

di ROSA MARIA DI NATALE

Nel centenario della nascita di Giuseppe Fava, Catania rende omaggio al giornalista ucciso dalla mafia con una mostra che lo racconterà in una dimensione meno nota e sorprendente.

Domani, giorno del centenario, alle 18,30 nella Galleria d'arte moderna di via Castello Ursino 26, sarà inaugurata l'esposizione “La cultura e il diavolo. L'arte di Giuseppe Fava tra impegno civile, politico e intellettuale”, curata da Vittorio Ugo Vicari e promossa dalla Fondazione Fava insieme alla famiglia del fondatore de “I Siciliani” ucciso il 5 gennaio 1984.

All'iniziativa collaborano il Comune di Catania e l'Accademia di

Belle arti, che ne ha anche realizzato il manifesto ufficiale.

Il percorso della mostra trae linfa dall'Archivio storico Giuseppe Fava di Gravina di Catania, custodito da Giuseppe Maria Andreozzi, e svela opere e documenti che restituiscono l'immagine di un intellettuale poliedrico, capace di usare ogni linguaggio - dalla penna al palcoscenico, dal microfono alla tela - per trasmettere ai giovani il senso profondo della libertà e della responsabilità civile.

Non a caso, l'organizzazione ha rivolto il proprio sforzo soprattutto al mondo della scuola. I dirigenti scolastici sono stati invitati a prenotare visite guidate scrivendo a mostre@fondazionefava.it, per avvicinare gli studenti a un'eredità culturale che resta attualissima. L'esposizione sarà visitabile gratuitamente fino al 6 gennaio 2026.

Domani la Gam di Catania celebra l'anniversario del giornalista ucciso dalla mafia: disegni foto e documenti



Due disegni di Giuseppe Fava

La giornata di domani si concluderà nella corte della Gam con un evento che unisce arte e memoria: alle 21 verrà proiettato in anteprima nazionale il documentario “L'ultima fila, storia di Pippo Fava”, firmato da Emanuela Ranucci e Maria Carla Virzi per Loom Pro-



duction e destinato alla programmazione di La7. Il film ripercorre i giorni tragici dell'omicidio e della sua maturazione attraverso le voci di chi c'era e non ha dimenticato, restituendo il dramma ma anche la forza di un uomo che credeva nell'emancipazione dei siciliani attraverso cultura e democrazia.

Intellettuale libero che aveva deciso di scommettere sulla sua città, Giuseppe “Pippo” Fava fondò un giornale, “I Siciliani”, che fu una scossa nella Catania che aveva paura a chiamare la mafia col suo nome, e capace di rovistare nell'intreccio tra i traffici dei boss, gli affari dei potenti costruttori edili e l'acquiescenza della politica. Una voce tanto tagliente quanto fastidiosa alle orecchie dei capimafia che ne decretarono la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA